

**Visita pastorale.** Oltre steccati e pregiudizi che parlano di "Stalingrado di Ravenna" Ponte Nuovo vuole diventare una piazza. Se n'è parlato all'assemblea col vescovo

# Un ponte per crescere insieme

Un ponte che c'è già. Va solo utilizzato, per incontrare, collaborare, dialogare con chi non frequenta per far "circolare il bene" essere accanto alle tante povertà che dalla pandemia in poi, anche qui, si stanno moltiplicando. È il messaggio arrivato dall'arcivescovo Lorenzo che sabato sera ha incontrato le tante anime di Ponte Nuovo nell'assemblea generale che si è tenuta nel teatro della parrocchia in occasione della visita pastorale. Un appello a superare distinzioni ideologiche e pregiudizi che storicamente vedevano questa zona come "la Stalingrado di Ravenna". «Abbiamo questa tentazione di ricordare sempre il passato - ragiona a fine serata don Pietro Parisi -. Ma io dico, andiamo oltre. Chiediamoci insieme: cosa vogliamo fare di Ponte Nuovo? La sensibilità per i poveri c'è: di fronte a richieste e raccolte fondi, la parrocchia ha sempre risposto. Occorre mettersi in ascolto e capire, insieme, di cosa c'è bisogno. Ponte Nuovo è un po' una strada: facciamola diventare una piazza». «Sto leggendo un libro sulle donne di Ponte Nuovo, quelle "di là", della cosiddetta Stalingrado di Ravenna - conferma Sonia Costantini in assemblea -. E mi sono resa conto, leggendo la loro storia che facevano gli stessi sacrifici, tra lavoro, casa e famiglia. Questo mi ha fatto interrogare molto». «Oggi queste differenze ideologiche sono attenuate - ha commentato l'arcivescovo -. Le differenze generavano pregiudizi, a volte scontri. Mentre non è questione di steccati: persone che vogliono il bene comune ce ne sono dappertutto. Allora si può anche lavorare insieme». Mani tese, su questi obiettivi, ne sono arrivate tante sabato sera. «Secondo uno studio, nel paese di Sant'Alberto circa un terzo dei ragazzi sono seguiti dai servizi sociali - spiega il presidente del Villaggio del Fanciullo Paolo Belletti -. Quella dei giovani è un'emergenza. L'investimento prioritario che la nostra società deve fare è su di loro e sulle strutture di aggregazione, come le parrocchie». Giovani, come quelli di Ponte Nuovo,



## L'arcivescovo alla Messa: «Siamo tutti operai in questa vigna»

La visita pastorale è un incontro dell'arcivescovo con la comunità, ha spiegato l'arcivescovo Lorenzo nella Messa di domenica con la comunità di Ponte Nuovo. Servizio, comunità e missione: sono le parole chiave che ha lasciato ai fedeli, tratte dalle letture della domenica. «Bisogna cominciare da qui - ha spiegato -. Gesù individua altri 72 discepoli, per mandarli», come operai di un grande campo, ha spiegato. «Gli operai siamo noi, tutti quanti, il parroco, i catechisti, gli animatori, i collaboratori, tutti quanti siamo gli operai di questa comunità. E siamo chiamati ad occuparci della messe, di tutti coloro che sono su questo territorio parrocchiale ma non partecipano. Forse sono non credenti, indifferenti o in ricerca, nessuno sa cosa c'è nella profondità del loro cuore. A noi spetta questo annuncio, portare la pace di Gesù che nasce dalla scoperta di chi è e dal lasciarsi coinvolgere».

che prima della cena e dell'assemblea hanno incontrato e dialogato con l'arcivescovo e poi hanno servito tutti a tavola, per finanziare parte del costo del viaggio alla Gmg di Lisbona. «Sono un esempio. Assieme ai loro educatori, imparano il servizio. Ripartiamo da qui», propone Christian Rivalta. «Parlando con loro abbiamo visto che dietro il loro impegno c'è un cammino dietro - conferma monsignor Ghizzoni -, di educazione e di formazioni cristiana,

con educatori che spendono del tempo per loro. Questo è il modo con il quale si possono trasmettere valori cristiani e preparare le persone a un tipo di vita diverso». «Sapete qual è la forza del nostro territorio? Abbiamo voglia di farci gli affari degli altri - sostiene ancora Belletti -. E questo è un modo per salvare anche noi stessi». Una testimonianza, più che un'opinione, la sua, a partire dal lavoro quotidiano che la struttura che gestisce fa con i minori stranieri non accompagnati: «Abbiamo

iniziato un progetto che vorremmo proseguire - spiega - e ci piacerebbe collaborare. Si tratta di pranzi o cene comunitarie alle quali invitiamo anche le persone che sono cadute in povertà. Mangiamo insieme con loro, fianco a fianco». «Solidarietà è la parola da far crescere - commenta l'arcivescovo -, perché i più poveri non siano anche scartati. Per far questo servono due cose: i mezzi e le persone, che siano sensibili. La domanda allora è, come si fa a far crescere la sensibilità verso coloro che stanno peggio di noi?». «Le benedizioni servivano proprio a questo - ribatte una parrocchiana - a conoscere le situazioni difficili e a sostenerle. Chi altro può entrare dentro le case?». «Non può fare tutto il parroco, però - dice monsignor Ghizzoni -. Dobbiamo diffondere questa sensibilità tra tutti e ciascuno personalmente può fare qualcosa. Occorre dialogare con tutti: associazioni, comitati cittadini, con il Villaggio del fanciullo».



## ◆ DON PIETRO Tutti responsabili 11 ragazzi a Gmg

«La parrocchia si trova in un momento di snodo. Si sono sciolti alcuni temi, e gettati dei ponti. Ora c'è bisogno di crescere nella comunione e accogliere i doni che il Signore vorrà donarci». Don Pietro Parisi, vicario parrocchiale di Ponte Nuovo, legge così questo tempo che attraversa la sua parrocchia, anche alla luce di quel che è emerso nei giorni intensi della visita pastorale. È una parrocchia che ha tante potenzialità - prosegue - ma deve crescere nella ministerialità. Uno dei concetti che è ritornato più volte nella visita dell'arcivescovo è quello della corresponsabilità nell'annuncio, non soltanto i sacerdoti ma tutta la comunità deve occuparsene. Al centro va messo il valore del Battesimo. La gente a volte fa fatica perché per molti anni la pastorale è stata incentrata sul sacerdote e ora è difficile pensare di farne a meno anche per piccole cose». Al centro degli incontri di questi giorni, quello con i giovani. Dopo la pandemia e un momento di crisi, ha spiegato don Parisi «siamo ripartiti grazie a un ottimo campo scuola, l'aiuto di alcune brave catechiste. Oggi abbiamo uno dei pochi gruppi di una trentina di ragazzi e animatori. E 11 andranno alla Gmg. È emerso che con i ragazzi bisogna starci in mezzo, condividere tempo e spazio».

## San Pier Damiano. Lo storico Eugenio Spreafico racconta la storia della chiesa La Darsena e la sua parrocchia missionaria

La chiesa dedicata a San Pier Damiano nasce negli anni '50 in un quartiere particolare, definito ancor oggi il quartiere Darsena, per la vicinanza a quello che un tempo era il porto di Ravenna. Era la parte della città in cui si trasferirono gli agricoltori che, lasciate le campagne, arrivavano in città attratti dalle nuove opportunità di lavoro che avevano da offrire le grandi industrie dello scalo portuale. Così, attorno alla Darsena nacque il primo centro industrializzato di Ravenna. Ci fu una grande espansione abitativa e di conseguenza l'esigenza di costruire case e con esse i vari servizi. Gran parte

dell'urbanistica del quartiere fu disegnata dall'architetto Giovanni Gandolfi, tra cui anche la chiesa di San Pier Damiano. «La chiesa - spiega Eugenio Spreafico, studioso di storia dell'arte che terrà una conferenza sul tema il 21 aprile - ha una forma che nella sua sobrietà richiama molto lo stile bizantino, nelle sue linee simile a quella di San Vitale e allo stesso tempo ha la muratura tipica delle case operaie. La facciata e le parti esterne del seminterrato, infatti, sono tutte realizzate con mattoni a vista. Eretta nel '56, fu consacrata e inaugurata due anni dopo, nel 1958». La chiesa, la piazza oggi dedicata a Giovanni XXIII e la scuola di via

Basilea diventano così il centro della vita sociale del quartiere che, se in quegli anni, dopo una prima diffusione, resta per molto tempo all'ombra del centro cittadino, isolato dai ravennati, oggi è al centro di un importante progetto di rigenerazione urbana, che intende riqualificare la zona e la Darsena stessa. Ritornando alla chiesa, Spreafico ricorda anche gli elementi preziosi che la caratterizzano, come i grandi quadri ceramici interni che rappresentano le tappe della Via Crucis, la statua di San Pier Damiano realizzata da Angelo Biancini, noto scultore del '900 e l'aspetto morfologico della

struttura stessa, che assume una forma circolare. È possibile, infatti, osservare l'altare da ogni angolazione interna: «Una chiesa moderna, dunque, ma con un grande valore artistico. La parrocchia, oggi grazie al coinvolgimento dei salesiani di San Simone Giuda è tornata a essere frequentata. Attorno a essa, si sviluppa sempre più una comunità dinamica e multiculturale. È ovvio, non è sempre facile convivere fra diverse culture e religioni, le problematiche restano. Tuttavia da diverso tempo sembra ormai prevalere il desiderio della condivisione, con occhi più attenti rivolti al futuro».

Erika Digiaco



## ◆ Conferenza il 21 aprile

San Pier Damiano è una figura caratterizzante la storia della Chiesa nel Medioevo. La sua spiritualità lo rendono centrale nelle vicende dell'anno Mille e precursore della rivoluzione spirituale dei secoli successivi. A questo santo è dedicata la chiesa eretta nel quartiere Darsena, che sorse negli anni Cinquanta accompagnando le trasformazioni della città. La figura del personaggio e la storia della chiesa e del quartiere sono il tema di una conversazione con Eugenio Spreafico in programma venerdì 21 aprile alle 20,45 nella chiesa di via Capodistria 7.